

# Ventennale dell'Epicentro Giovanile, dibattito sulla legalità con Davide Cerullo

La cultura libera la bellezza

Così presi il  
vizio di leggere,  
la mia testa  
imparava a  
prendere  
luce dai libri  
Erri De Luca

L'E.G. e l'I.T.E. in occasione del ventennale della fondazione dell'Epicentro Giovanile, hanno organizzato un incontro-dibattito con **Davide Cerullo** sui temi dell'illegalità e della devianza sociale. Questa sera alle ore 19.00 presso l'Epicentro Giovanile (ex salesiani) e domani, alle ore 10.00 presso l'auditorium dell'I.T.E. "A. Fraccacreta", una testimonianza da non perdere. Davide Cerullo, è nato a Miano, periferia Nord di Napoli ed il suo papà faceva il pastore. Nel '80 a 6 anni si è trasferito con la famiglia a Scampia: un'infanzia negata, vissuta senza scuola. A 9 anni, i genitori si separano, a 10 è "un piccolo latitante", scappa dal padre a Cassino dove vede in TV la madre in manette: "Con 14 figli, mia madre - racconta Cerullo - ha dovuto fare i lavori più umilianti (ha pulito tutti i gabinetti di Scampia) ma non riusciva comunque ad andare avanti e così la camorra le ha fatto la sua offerta: vendere la morte, la droga." Davide in quel momento piange e promette a sé stesso che sarebbe tornato a Scampia. "Il problema - spiega - è che ancora oggi la camorra assicura un supporto economico alle famiglie deboli. Quello che lo Stato ti dovrebbe, la camorra te lo dà come favore. Ci sono madri di famiglia che per non cadere nell'ingranaggio del crimine, chiedono l'elemosina fuori della chiesa per pagare le bollette. La mancanza di un lavoro umilia le persone più di ogni altra cosa e la rabbia si trasforma in arroganza, in prepotenza criminale. Un vuoto che permette alla camorra di rubarti tutto". Cerullo è l'autore di "Ali bruciate. I bambini di Scampia" scritto con Alessandro Pronzato per le edizioni Paoline. Cerullo racconta la sua vita alle "Vele", in cui emergono possibilità e voglia di cambiare la propria esistenza, anche lì dove il disagio sociale è portato all'estremo. "A Scampia, alle 'Vele' in particolare, abita anche tanta gente perbene, solidale, che vive realmente ogni giorno in comunione con gli altri - conclude Cerullo - Solo che bisogna dare a costoro uno straccio di opportunità, un'alternativa".